

Dove va il movimento anti-capitalista?

Seattle, Washington, Melbourne, Praga, Seul, Nizza, Davos/Porto Alegre, Quebec, Gothenburg, e adesso Genova!

L'Organizzazione Mondiale del Commercio, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, il Forum Economico Mondiale, il G8. Ogni volta che i globalizzatori si riuniscono siamo decine di migliaia.

A Genova più di centomila persone protesteranno nel corso della settimana e il nostro movimento sta ancora crescendo.

Noi siamo un movimento di globalizzazione dal basso, una globalizzazione delle lotte e delle comunità dei lavoratori e degli sfruttati di tutto il mondo. Naturalmente parliamo con molte voci diverse, - varie lingue, nazioni e gruppi etnici.

Tutti vogliamo esprimere le nostre identità contro l'uniformità soffocante della cultura delle multinazionali. Ma vogliamo anche condividere e unire le nostre eredità di lotta e di creatività. Questa è la grande forza del movimento.

Il movimento anticapitalista è composto di operai, contadini, senza terra, studenti, popoli indigeni. E' in gran parte composto da giovani, una nuova generazione in rivolta contro il mondo in cui è cresciuta, che danno al movimento il suo dinamismo.

Il movimento anticapitalista è un movimento progressista perchè:

■ Denuncia i crimini e le oppressioni del capitalismo

■ E' consapevolmente internazionalista e orgoglioso di esserlo. Unisce i lavoratori, i contadini e i giovani del «Nord» con quelli del «Sud».

■ Privilegia l'azione diretta contro le multinazionali e le istituzioni finanziarie internazionali invece della negoziazione, dello sterile gioco della rispettabile politica parlamentare.

Le idee del movimento sono estremamente eterogenee. Ma tutti sono arrivati alla conclusione, seguendo vari percorsi, che il capitalismo sta uccidendo gli uomini e il loro mondo, e che deve essere fermato. Assieme alla nostra protesta comune dobbiamo discutere con che cosa sostituire il capitalismo.

Noi pensiamo che il nemico sia il capitalismo, non semplicemente le istituzioni chiave che



regolano il sistema commerciale e finanziario. Non tutti sono d'accordo. Dei sostenitori del movimento come Susan George e Walden Bello ritengono che il capitalismo non è sempre stato così, che tutto il male è iniziato con il neoliberalismo degli anni 1980.

Se questo fosse vero la risposta sarebbe un ritorno al mondo prima del 1980, un mondo prima dei programmi di aggiustamento strutturale, il mondo del welfare nel «Primo Mondo». Questo implicherebbe il «sostituzionalismo delle importazioni» e le strategie di capitalismo di stato del Terzo Mondo degli anni 1960 e 1970.

Questo vuol dire un neo-riformismo e un nuovo nazionalismo per il terzo mondo, una soluzione che non funzionerebbe in un mondo dove il capitalismo continua ad accrescere i mezzi di produzione e di scambio. Non è possibile rimettere semplicemente indietro gli orologi.

Persino gli ideologi più radicali - i populistici degli USA e gli anarchici - che non hanno paura dell'azione diretta e usano perfino la parola rivoluzione, credono che l'alternativa sia nel passato, in una visione romantica e idealizzata dell'uomo e della donna in armonia con la natura, coltivando la terra e praticando i costumi locali e le vecchie lingue.

Possiamo imparare molto dal passato. Ma solo se rompiamo la dominazione del grande capitale. Non possiamo farlo cercando nel passato le risposte principali, rilocalizzando, basando la «comunità» sui vecchi modi di produzione.

I dirigenti, in fondo liberali e populistici, rispondono «socialismo» e «rivoluzione» come

anticaglie del diciannovesimo e ventesimo secolo, ormai passate di moda, o come intrinsecamente legate al grottesco esperimento dello stalinismo nell'URSS e nell'Europa dell'Est. Per loro basta la «democrazia», concetto apparentemente sempre attuale.

Se incitassero solo il movimento dall'esterno e proponessero le loro utopie alla critica degli attivisti, non ci sarebbe problema. Ma dopo il Quebec e Gothenburg alcuni di questi leader degli ONG, come Susan George, si sono affrettati a condannare coloro che resistono coraggiosamente alle provocazioni in piazza della polizia.

Questo significa fare il gioco dei nostri nemici. Dobbiamo difenderci mutualmente contro il nostro nemico comune e rendere responsabile lo stato del capitale, i suoi politici e la polizia, non quelli che si oppongono. Su questa base possiamo certamente avere «l'unità nella diversità».

Persino dei socialisti rivoluzionari autoproclamati, come il Segretariato Unificato della Quarta Internazionale e la Tendenza Socialista Internazionale, credono che non si debbano criticare i liberali come Susan George per non «scoraggiare» il movimento. Noi riteniamo di dover criticare queste persone quando lo meritano. Essi stessi non si esimono dalla critica avendo anche accesso alla stampa borghese.

Inevitabilmente ci saranno dei conflitti all'interno del movimento contro il capitalismo globale. Saranno istruttivi e porteranno chiarificazioni, non saranno demoralizzanti e portatori di divisioni delle vere forze che lottano. Non dobbiamo concedere alcun privilegio ai liberali. La loro vera base, il numero dei militanti in piazza, non dà loro questo diritto.

E le forze più conservatrici nel movimento anti-capitalista fanno il forcing per far sentire il peso del loro denaro e della loro copertura giornalistica. Le forze che hanno dominato il Forum Sociale Mondiale (Porto Alegre) sono collegate esplicitamente con la socialdemocrazia riformista in Europa e nel Terzo Mondo. A Porto Alegre tra i VIP invitati da ATTAC vi erano ministri del governo socialista francese come Jean-Pierre Chevènement e i dirigenti del PT brasiliano. Queste forze cercano ora l'adesione degli Zap-

atisti e questo disarmerà ancor più il movimento.

Le masse, la base dei sindacati, le organizzazioni dei contadini poveri, questi sono i veri ribelli. Hanno bloccato le strade di Cochabamba in Bolivia per fermare la privatizzazione dell'acqua. Hanno bloccato le strade e svuotato le fabbriche e gli uffici in quattro scioperi generali in Argentina per impedire l'attuazione di un piano di austerità del FMI dopo l'altro.

In Europa i giovani attivisti anticapitalisti devono costruire forti legami con queste lotte in America Latina, in Africa e in Asia. Dobbiamo seguire l'esempio di Seattle e del Quebec e costruire forti legami con la base dei sindacati. Dobbiamo aiutarli a costruire potenti tendenze dei lavoratori, come elemento cosciente del movimento anticapitalista, contro l'appropriazione dei servizi pubblici da parte dei capitalisti.

I giovani lavoratori aderiranno a questa campagna così come le comunità immigrate e gli antirazzisti. Se riusciamo a creare una potente ala del movimento operaio europeo nei prossimi anni, potremo sconfiggere l'offensiva neoliberista.

Allora un altro mondo sarà possibile e potremo dire che mondo sarà: il SOCIALISMO. Sarà basato sul potere della classe operaia e la distruzione delle corporation e del loro stato.

La sola forza sociale capace di vincere questa lotta è la classe operaia. Ma per ora è impegnata solo episodicamente nella lotta, per lo più nell'America del Nord. In Europa i sindacati e i diri-

Giocare all'insurrezione fa il gioco della polizia. Qualche centinaio di giovani militanti, per quanto coraggiosi, non sconfiggeranno mai le forze dello stato e non otterranno mai vittorie parziali. Per questo ci servono decine, centinaia di migliaia in piazza e milioni in sciopero.

genti socialdemocratici si accontentano di fare sfilare i loro membri in favore di piccole riforme e fanno tutto il possibile (come a Nizza) per tenerli lontano dagli anticapitalisti.

I giovani anticapitalisti devono cercare di abbattere questa barriera con tutto il coraggio e l'immaginazione di cui hanno fatto prova contro la barriera d'acciaio nel Quebec.

E' per questo che dobbiamo continuare le mobilitazioni internazionali contro le riunioni dei globalizzatori. Dobbiamo renderle tanto enormi e militanti quanto possibile. Dobbiamo cercare di implicare le organizzazioni di massa della classe operaia e tutte le organizzazioni popolari che si oppongono ai globalizzatori e hanno un carattere internazionalista e antirazzista.

Possiamo e dobbiamo conservare l'unità nell'azione tra quelli che hanno diverse prospettive tattiche. Lasciamo che quelli che vogliono specializzarsi nell'azione diretta non violenta lo facciano, ma senza condannare o imporre agli altri la non violenza tipo Gandhi di fronte alla repressione brutale.

Lasciamo che quelli che credono alle battaglie di piazza e alla demolizione delle banche e dei

negozi del capitale concentrino le loro energie e il loro coraggio per resistere alla repressione di stato quando arriverà, perchè arriverà sicuramente. Non possiamo impedire ai media di mentire e di stravolgere l'autodifesa legittima. Ma possiamo rendere più semplice il nostro compito di convincere la maggioranza della classe operaia se non trasformiamo fin dal principio ogni manifestazione in un'insurrezione in miniatura.

Giocare all'insurrezione fa il gioco della polizia. Qualche centinaio di giovani militanti, per quanto coraggiosi, non sconfiggeranno mai le forze dello stato e non otterranno mai vittorie parziali. Per questo ci servono decine, centinaia di migliaia in piazza e milioni in sciopero.

Questa tattica ci taglia fuori dalla massa delle persone che non vanno ad una manifestazione per lottare contro la polizia, anche se possono difendersi se attaccate. Dobbiamo rigettare la responsabilità della violenza là da dove viene, sullo stato, il capitalismo e l'imperialismo.

Ai sostenitori delle tradizionali manifestazioni di massa «pacifiche» del movimento operaio tradizionale che sfilano semplicemente da un luogo ad un altro senza dare alcuna preoccupazione alle forze di polizia diciamo: «Vi ritenete ancora dei militanti?»

Se lasciate che siano gli anarchici a protestare in modo militante e efficace contro le arroganti conferenze dei globalizzatori, ogni militante giovane e coraggioso sarà attirato dall'anarchismo. E questa sarà la giusta punizione per il vostro legalismo e opportunismo da codardi.

Dobbiamo guadagnare la base dei sindacati alla tattica dell'azione diretta e degli scioperi politici di massa. Dobbiamo difendere e praticare l'autodifesa organizzata affinché le forze dell'ordine non disperdano le nostre manifestazioni o violino i nostri diritti democratici.

Ovviamente per fare questo dobbiamo andare al di là di atti simbolici come le manifestazioni e

organizzare delle vere lotte contro le privatizzazioni, i tagli alla scuola e alla sanità, i piani di austerità, la disoccupazione. Così come le campagne per l'adesione ai sindacati, le occupazioni di terre e di fabbriche, i blocchi stradali, gli scioperi generali.

I lavoratori, i contadini e i popoli indigeni del Terzo Mondo hanno già preso la strada di queste lotte a partire dal crac asiatico del 1997-98, che ha devastato anche le economie dell'America Latina e dell'Africa.

In Canada, Australia, Corea del Sud e USA i

Ma possiamo rendere più semplice il nostro compito di convincere la maggioranza della classe operaia se non trasformiamo fin dal principio ogni manifestazione in un'insurrezione in miniatura.

lavoratori e i giovani sono anche essi più avanzati di noi. Nell'Europa dell'Est e dell'Ovest dobbiamo cominciare la lotta per conquistare un numero sempre più grande di militanti al nostro movimento.

Per conquistare al movimento centinaia di migliaia di lavoratori ci vorrà una lotta dura contro le burocrazie solidamente insediate e estremamente pro-capitaliste. Dobbiamo aiutare la base delle vecchie organizzazioni di massa ad organizzarsi e a dirigere da sole.

Se necessario, dobbiamo creare nuove organizzazioni per far aderire una nuova generazione di lavoratori, ignorati dai vecchi burocrati. In ogni paese dobbiamo costruire dei "centri di convergenza" permanenti per sostenere le loro lotte e tutte le altre lotte progressiste e per ricostruire un movimento operaio ri-radicalizzato e anticapitalista.

E soprattutto dobbiamo rendere il nostro movimento ancor più internazionale collegandoci alle lotte dei "tre mondi" e alle organizzazioni che le costruiscono. L'Europa dell'Est e i paesi dell'ex-URSS saranno rappresentati a Genova.

Dobbiamo costruire dei legami con essi e solidarizzarci con le loro lotte contro i "nuovi" capitalisti e le nuove imprese che hanno distrutto i loro paesi. Le crisi in paesi come la Russia e l'Ucraina sono state ancor più devastanti che in America Latina, con crolli del PIL di oltre il 50%.

Non abbiamo bisogno di un'Internazionale Ribelle di aria fritta, così come hanno suggerito gli organizzatori di Porto Alegre. Dobbiamo cominciare a costruire una nuova internazionale operaia sulla base di azioni di solidarietà e di legami tra le organizzazioni di lotta di tutti i tipi.

Abbiamo bisogno di una comunità di dibattito e di discussione su quale deve essere la nostra strategia, quale deve essere il nostro programma per sbarazzarci del capitalismo e dell'imperialismo. Facendo questo, dobbiamo costruire nuovi centri di organizzazione in ogni paese, legati l'uno all'altro dalle idee e le azioni. Allora sarà possibile costruire una nuova Internazionale, non solo per la rivolta post-modernista ma per la RIVOLUZIONE MONDIALE. ☆

REVOLUTION

Vieni alla Global Gathering per giovani anticapitalisti.

Campeggio vicino a Genova. Idee, cibo, musica. 22-25 luglio. Che cos'è il capitalismo globale?

Violenza e non-violenza. Dove va il movimento? I pullman partono dal Centro di Convergenza, Piazzale Kennedy alle ore

16.00 di Domenica 22 luglio.

contattaci a: 0039-10-377082